

Carlo I d'Angiò (1266-1282)

- Dopo la vittoria, Carlo d'Angio condanna alla decapitazione Corradino, nonostante la promessa di perdono, e i baroni a lui favorevoli: Corrado e Galvano Lancia, Tommaso d'Aquino, Corrado e Martino Capece
- In Sicilia strage di Augusta ad opera di Guglielmo Estendart, definito dalle fonti siciliane "più crudele della crudeltà"
- Nonostante la promessa, fatta al papa in cambio dell'incoronazione a re di Sicilia, di ripristino delle libertà siciliane, Carlo prosegue la linea assolutistica degli Svevi contro le libertà feudali e municipali siciliane, sostituendo anche i feudatari locali con feudatari francesi
- Insopportabile per i Siciliani il trasferimento della capitale a Napoli, che Federico e i suoi successori, pur avendo trascorso ampi periodi lontano dalla Sicilia, non avevano mai osato compiere
- Importante fattore di debolezza di Carlo: ostilità nei confronti della Chiesa (Nicolò III, papa romano eletto nel 1277, visto il mancato mantenimento delle promesse da parte di Carlo, non fa nulla contro le ribellioni antiangione siciliane)

Carlo I e le città siciliane

- Inizialmente le città demaniali si schierano con Carlo in cambio dell'emanazione di leggi protezionistiche (es: aumento del dazio doganale in favore del vino di Messina nel 1272). Alle città viene concessa un'autonomia mai vista prima (nel 1269 Catania, per la prima volta, può eleggere magistrati locali incaricati della ripartizione del carico fiscale e ambasciatori con la facoltà di trattare con il Re, funzioni espletate prima da ufficiali di nomina regia)
- Col tempo la politica angioina si orienta a favore della nobiltà, soprattutto francese (Guglielmo d'Estendard, Goffredo de Beaumont, Simone de Monfort, Giovanni Scot sono i più potenti baroni del Regno) a scapito dei ceti produttivi urbani. Il notabilato urbano, attraverso alleanze matrimoniali mirate, si lega all'aristocrazia feudale
- Col tempo, le città demaniali divengono quasi tutte antiangioine.

Lo Stato sotto Carlo

- Struttura amministrativa rimane quasi immutata, con a capo il Protonotaro, il Cancelliere, l'Ammiraglio, Gran Giustiziere (cariche sempre affidate a Francesi)

A livello locale operano 11 giustizieri provinciali, in carica per un anno, con poteri finanziari, di ordine pubblico, esecutivo, giudiziario. Conducono indagini fiscali nelle terre baronali e della corona e coordinano i giudici annuali eletti dalle città e i magistrati delle terre baronali.

Il Siniscalco, carica ripresa dal modello francese, è capo della Camera dei conti, da cui dipendono la tesoreria e gli ufficiali regi di livello locale: secreti, portulani, maestri della zecca, ecc.

- 1267: Disposta la riunione 2 volte all'anno di una curia generale, durante la quale i giustizieri devono rendere conto del proprio operato

La tassazione sotto Carlo

- Modello fiscale rimane sostanzialmente invariato:
 - Tassa più importante è la *subvenio generalis*, chiamata da Carlo *collecta*, con esazione appaltata a collettori locali che trattengono il 2%;
 - introduzione dell' *adoca*, tassa pagata dai feudatari in sostituzione del servizio militare
 - tasse riscosse dalle 4 segrezie provinciali: imposte dirette sui consumi, particolarmente odiate per la popolazione, tasse sui prodotti e manufatti, dazi doganali e diritti regi sull'esportazione, diritti di registrazione e sigillo)

La politica estera di Carlo

- Progetta di conquistare Costantinopoli per conto del re francese Luigi IX sfruttando la capacità contributiva della Sicilia, i buoni rapporti con le città del nord, il titolo di vicario imperiale assunto dopo la vittoria di Tagliacozzo, l'alleanza finanziaria con Firenze
- Politica espansiva di Carlo ostacolata da Giacomo I di Aragona, già conquistatore di Valencia contro i musulmani e ideatore del matrimonio tra il figlio Pietro e la figlia di Manfredi Costanza
- 1270: il re francese Luigi IX muore a Tunisi durante l'ottava crociata. Carlo I firma la pace con il bey di Tunisi
- 1275: Muore Giacomo I. Gli succede il figlio Pietro, il quale, per ottenere la titolarità della corona di Sicilia si allea con l'Inghilterra e con l'impero bizantino di Michele VIII, che già aiutato nell'eliminazione dell'Impero latino d'oriente (1261). Al concilio di Lione del 1274, sia Michele che Pietro accettano la supremazia di Roma su tutte le sedi episcopali cristiane. Pietro si allea anche con Alfonso X di Castiglia e Dionigi del Portogallo
- 1277: elezione a papa di Giovanni Gaetano Orsini (Nicolò III), papa romano ostile ai progetti di supremazia di Carlo in Italia e in oriente. Il nuovo papa avvia trattative di alleanza in funzione antiangioina con Pietro III.

La rivolta del Vespro

- 31 marzo 1282: esasperata da passate carestie (1268-1271) e dall'arroganza dei baroni, una folla di siciliani si ribella alle avances di Droetto, cavaliere francese, nei confronti di una nobildonna siciliana. Progettata da Pietro III in collaborazione con i nobili filosvevi siciliani (il medico Giovanni da Procida, l'ammiraglio Ruggero Lauria, Alaimo da Lentini ed altri), la ribellione scoppia invece spontaneamente. In pochi giorni i Palermitani massacrano tutti i Francesi che abitano la città (individuandoli grazie alla cattiva pronuncia della parola siciliana "ciciri"), e lo stesso accade nelle altre città dell'isola, meno che a Sperlinga
- Per Tommaso Fazello (*De rebus Siculis*), storico vissuto nel '500, dietro la rivolta c'era una congiura progettata da Pietro III e realizzata soprattutto grazie a Giovanni da Procida, incaricato dal Parlamento siciliano di trattare con Michele VIII Paleologo e di portare l'oro bizantino a Barcellona per l'organizzazione dell'invasione aragonese che sarebbe seguita alla ribellione siciliana. In realtà la rivoluzione fu spontanea, tanto che subito dopo le città siciliane, organizzatesi in *Comunitas more civitatis Tusciae et Lombardiae*, instaurano la Repubblica e si pongono sotto la protezione del papa.

La rivolta del Vespro

- La rivolta viene indirizzata verso la soluzione repubblicana dal capopopolo Ruggero Mastrangelo, il quale, nominato capitano di Palermo, invita tutte le città siciliane ad unirsi, facendo strage dei Francesi e costruendo una struttura amministrativa comune
- La Sicilia viene divisa nelle tre province tradizionali (Val di Mazzara, Val di Noto e Val Demone), cui vengono preposti governatori di fama repubblicana: Alemanno in Val di Noto e capitano di tutta la Sicilia; Santi da Lentini in Val Demone e piana di Milazzo; Gianni Foresta a Lentini; Simone da Caltagirone nei Monti Lombardi ed altri.
- Vengono formati eserciti popolari, con capi poco esperti nell'arte della guerra, che, nonostante qualche successo contro l'esercito regolare (conquista e distruzione del castello di Calatamauro di Corleone, resa di Guglielmo di Porcelet, comandante dell'esercito angioino nel Val di Mazzara) alla fine non potranno che affidare la propria difesa, e con essa il regno, a Pietro II.

La rivolta del Vespro

- La *Communitas Siciliae* del 1282 ha contro sia gli Angioini che gli Aragonesi, i quali, presentandosi difensori dei Siciliani, difatto competono con i capi repubblicani nella gestione della rivolta popolare. Errore grave dei capi della *Communitas* è la scelta di porsi sotto la protezione del papa: fino alla morte di Nicolò III tale decisione poteva avere un senso, vista l'antipatia del papa nei confronti di Carlo, ma al momento della rivolta era papa il francese Martino IV, un filoangioino di ferro.
- Fine luglio/inizio agosto 1282: il Parlamento siciliano, preoccupato dalla possibile caduta di Messina nelle mani degli Angioini, offre la corona di Sicilia a Pietro III d'Aragona, che attende in Africa, a poche miglia dalla costa con la sua flotta. Secondo Michele Amari, è Giovanni da Procida a proporre la soluzione, secondo il cronachista contemporaneo catalano D'Esclot è lo stesso Ruggero Mastrangelo. In cambio, i Siciliani chiedono la reintroduzione delle libertà civiche dei tempi di Guglielmo II.

Dalla rivolta del Vespro alla guerra del Vespro

- 30 agosto 1282: Pietro III sbarca a Trapani
- 7 settembre 1282: Pietro III eletto dal Parlamento re di Sicilia, del ducato di Puglia e del Principato di Capua. La rivolta del Vespro, nata come rivoluzione di popolo, si trasforma in guerra del Vespro, combattuta tra due sovrani con interessi contrapposti.
- Salito al trono, Pietro III non ripristina le libertà costituzionali normanne come promesso, ma restituisce solamente in forma di *una tantum* agli aventi diritto l'esazione delle collette.
- Dopo l'elezione, nonostante la decisione di non farsi incoronare nella cattedrale senza il consenso del papa, Pietro III viene comunque scomunicato da Martino IV, che addirittura lo dichiara deposedo dal Regno di Aragona a vantaggio di Carlo di Valois, parente del re di Francia.
- In Sicilia Carlo e Pietro si contendono il regno: Carlo è in pieno possesso della parte peninsulare, Pietro dell'isola di Sicilia

Il regno di Pietro III

- 1283: Pietro III sfida Carlo d'Angiò a un duello risolutivo: 100 cavalieri francesi contro 100 aragonesi capitanati dai rispettivi sovrani in un "giudizio di Dio" da svolgersi in territorio neutro. È l'ultimo segnale di esistenza della decadente cultura medievale cavalleresca (il duello non sarà mai svolto)
- Impegnato contro i Francesi ai confini dell'Aragona, Pietro lascia come reggente in Sicilia la moglie Costanza, coadiuvata da Giovanni da Procida e Ruggero Lauria. I baroni filoaragonesi schieratisi con la Repubblica vengono estromessi dal governo (Alaimo da Lentini, Gualtiero di Castrogiovanni e Palmerio Abate le vittime maggiormente note), mentre i catalani Pietro Queralt e Guglielmo Calcerando vengono nominati vicari regi rispettivamente per la Sicilia occidentale e per quella orientale
- Pietro, costretto a scegliere tra la difesa della Sicilia e quella dell'Aragona, lascia la Sicilia per difendere la corona aragonese
- Introduzione, accanto alla collecta, del "fodro", tassa in natura gravante sulle comunità rurali

Dal Regno di Sicilia al Regno di Trinacria (1)

- 1285: Muore Pietro III. Gli succedono nel regno di Aragona il primogenito Alfonso III, in quello di Sicilia il secondogenito Giacomo I, nato dall'unione con Costanza. Il testamento vuole che Giacomo succeda in Aragona in caso di morte del fratello senza figli, ritrovandosi in questo caso sovrano sia di Sicilia che di Aragona; il terzogenito Federico, anche lui figlio di Costanza, per testamento potrebbe divenire re d'Aragona in caso di morte senza figli sia di Alfonso che di Giacomo, re di Sicilia in caso di morte senza figli del solo Giacomo
- 1286: Iniziano trattative tra il papa e Alfonso III, preoccupato dalla pressione francese ai confini dell'Aragona, per la restituzione del regno agli Angiò. In Sicilia si diffonde la visione del dominio catalano come dominio avido come i suoi mercanti

Dal Regno di Sicilia al Regno di Trinacria (2)

- 1291: Muore Alfonso III. Gli succede in Aragona il fratello Giacomo II, che come Giacomo I di Sicilia lascia come vicario nell'isola il fratello Federico (violata la volontà testamentaria di Alfonso, secondo la quale Giacomo avrebbe diritto all'Aragona solamente cedendo la Sicilia a Federico)
- 1295: Trattato di Anagni: Giacomo II rinuncia alla Sicilia in cambio di 120.000 libbre turonensi da parte di Carlo II d'Angiò, del ritiro della scomunica e dell'interdetto papale, della rinuncia di Carlo all'Aragona, della rinuncia di Filippo IV di Francia alla Navarra, dell'investitura a re di Corsica e Sardegna. Mediatori nella trattativa sono Filippo IV e Bonifacio VIII
- 11 dicembre 1295: il Parlamento siciliano comunica ai Siciliani la restituzione dell'isola agli Angioini

Dal Regno di Sicilia al Regno di Trinacria (3)

15 gennaio 1296: Il Parlamento, riunitosi a Catania, proclama Federico III re di Sicilia. Federico accetta, ma invia a Barcellona e a Roma come ambasciatori Ruggero di Lauria e Giovanni da Procida per ottenere il riconoscimento del fratello e del papa. Giacomo acconsente tacitamente, presentando al papa la situazione come estranea alla propria volontà

1298: Bonifacio VIII bandisce la crociata contro l'usurpatore Federico. Alla crociata partecipa anche Giacomo

1299: Siciliani sconfitti dagli Aragonesi a Capo d'Orlando, ma Giacomo II non fa nulla per catturare il fratello

1302: Pace di Caltabellotta: Federico III riconosciuto Rex Trinacriae, vassallo della Chiesa e degli Angioini, ai quali deve un censo annuo e la restituzione dell'isola alla propria morte. Federico deve inoltre rilasciare i prigionieri angioini e sposare la figlia di Carlo II, Eleonora. All'isola viene revocato l'interdetto

Il Vespro nel dibattito storiografico

- Il Vespro è uno degli eventi storici siciliani che hanno suscitato più polemiche sul piano storiografico: per Giuseppe Galasso è uno degli eventi più complessi del Medioevo, a causa della gran quantità di interessi, anche internazionali coinvolti: Regno di Francia, di Aragona, di Inghilterra, Papato, Impero Bizantino, Genova, Firenze, Pisa, Provenza partecipano alla guerra, ognuna con interessi propri particolari
- Visioni contrapposte tra la storiografia partenopea e quella siciliana:
 - Per Benedetto Croce il Vespro è «principio di molte sventure e di nessuna grandezza», che condanna la Sicilia alla tirannia dei baroni e non permette a re Carlo, continuatore della politica accentratrice normanna, di realizzare il sogno della conquista di Costantinopoli, con tutti i vantaggi che ciò avrebbe procurato al Meridione. Il Vespro è visto come inizio dell'arretratezza del Meridione
 - Per Michele Amari il Vespro è una « felice rivoluzione », che permette ai Siciliani di liberarsi dalla servitù angioina e dall'oppressione papale, che ne fa cultori della storia e legislatori, che ne fa fautori di un regime libero dal papa anche se devoto alla religione

Il Vespro nel dibattito storiografico

- Le conseguenze politiche del Vespro: l'Aragona acquista la Corsica e la Sardegna; Costantinopoli si libera di un nemico pericoloso; Genova si libera di una dinastia che iniziava a stabilire dazi più alti contro l'importazione di manufatti dal nord.
- Francesco Renda distingue la rivoluzione del Vespro dalla guerra del Vespro, durata fino al 1372, sottolineando come la separazione definitiva tra Sicilia e Mezzogiorno peninsulare sia frutto della seconda, non della prima

Il Vespro nel dibattito storiografico

- Sulle conseguenze economiche del Vespro considerazioni diverse da parte dei diversi storici:
 - Sul piano generale, storici come Pistorino sottolineano il fatto che la separazione definitiva tra Sicilia e Mezzogiorno peninsulare non provoca una rottura dell'economia-mondo euromediterranea: l'Italia del sud continua a giocare un ruolo importante come area di scambio commerciale tra risorse alimentari meridionali, stoffe e panni dell'Italia del nord, della Francia e delle Fiandre, merci pregiate dell'Oriente
 - Sulla situazione particolare dei Regni di Sicilia e di Trinacria, gli storici sono divisi: alcuni sottolineano l'oppressione economica esercitata da feudatari sempre più potenti perché sempre più necessari ai sovrani per lo svolgimento della guerra. La loro maggiore pressione sulle masse contadine in un momento in cui l'Europa inizia ad avviarsi verso la crisi del '300 causa l'arretratezza del sud (soprattutto delle regioni maggiormente colpite dalla guerra: Sicilia, Calabria, parte meridionale della Campania)

Il Vespro nel dibattito storiografico

- Giuseppe Galasso: il Vespro porta alla frantumazione l'unità del Regno normanno-svevo, già fragile perché basata non si configura come unità veramente politica e morale, ma come unità giuridica e di fatto imposta dal dominatore comune. La frantumazione porta alla « segregazione della Sicilia dal più generale moto della civiltà morale ». In realtà anche tra Campania, Puglia, Abruzzo, Calabria ci sono differenze di sviluppo, che non erano state eliminate neppure dai Normanni: la Terra d'Otranto era sempre stata nell'orbita di Venezia, L'Abbruzzo in quella di Roma e Firenze; la Calabria, la Lucania, il Cilento hanno una situazione più simile a quella dell'isola di Sicilia.
- Del Treppo: nonostante un ritmo più lento dello sviluppo economico, Sicilia, Calabria e altre zone arretrate del sud, fanno comunque parte dello spazio euro-mediterraneo delimitato dalla linea Venezia-Bruges-Avignone-Genova-Barcellona-Valenza-Firenze-Pisa-Roma-Trapani-Palermo, lo spazio in cui dominano i banchieri fiorentini, in cui i mercanti pisani e genovesi emigrati in Sicilia fanno da fattore di italianizzazione dell'isola, unendola al Centro-Nord e al resto d'Europa

-

Il Vespro nel dibattito storiografico

- Henri Bresc: La Sicilia del 1300-1450 è quella in cui si crea la vocazione cerealicola e il commercio diseguale con l'esterno, che porta l'isola all'arretratezza economica che ancora oggi la affligge
- Contro Henri Bresc storici recenti, come Marco Tangheroni, basandosi sul teorema dei costi comparati di David Ricardo, sostengono che nel mercato la Sicilia non ci perde solamente: il rapporto commerciale stretto con la Toscana non fa solamente gli interessi di questa, ma stimola l'attività di mediazione di aziende medio-piccole tra operatori stranieri e produttori locali e il potenziamento delle colture più richieste dal mercato, come il grano: le tratte sono una risorsa fondamentale per le imprese, ma anche per le casse dello Stato.
- Gabriella Rossetti, Stephan Epstein: l'arretratezza della Sicilia non ha origini nel medioevo. I dati economici dimostrano che l'isola vive una fase di sviluppo che si ferma nel 1650, quando diviene definitivamente una colonia asservita agli interessi della Spagna